



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas - Anno 9, n° 54 - Ottobre- 2018

54

Editoriale: RIACE DA CANCELLARE, PUO' DIVENTARE UN'EPIDEMIA

«Ho visto negli anni nascere, crescere e fiorire un borgo fantasma, riaprire botteghe, uffici e scuole. Le discariche trasformarsi in giardini. Questa esperienza non può morire –aggiunge– prevediamo di organizzare un nuovo sistema di accoglienza spontanea, che farà tesoro dell'esperienza maturata fino a oggi, partendo, per cominciare, da un grande sostegno esterno da parte di una comunità internazionale, da una legge regionale del 2009 sulla tutela del diritto d'asilo, da iniziative che possano rimettere in moto l'economia del territorio, dalle botteghe all'agricoltura, al turismo dell'accoglienza. Del resto Riace è già un brand» dice Chiara Sasso, una delle coordinatrici, autrice di due libri su Riace, segue la realtà calabrese dal 2004.

Certo sono molte le ragioni per cui Salvini e gli uomini del potere non possono sopportare la sperimentazione di Riace e il sindaco Mimmo Lucano: la solidarietà che diventa motore di sviluppo e benessere, la cooperazione tra uomini donne di lingua, pelle, origine diverse che diventa operativa, un'umanità di diversi che s'incontra e collabora, lo scandalo dei regolamenti e norme che vengono travolti dalla lettera e dai valori Costituzionali e dai diritti fondamentali dell'uomo sanciti dagli organismi sovranazionali, lo Stato di Polizia che non ce la fa a reprimere la forza di una piccola società creata dalla fiducia e dalla speranza tra uguali e ugualmente poveri... ce n'è a iosa di motivi per perseguire Riace, i suoi abitanti e il sindaco che li accompagna.

Ma c'è una ragione profonda che spesso non viene raccontata ed è quella che pure si legge nelle parole di Chiara Sasso. Leggiamo e sentiamo testimoni raccontare che per almeno quattro anni Riace non ha avuto alcun aiuto né statale né di benefattori pelosi.

Ecco dove sta la testimonianza, la prova, la documentazione, che è insopportabile per i poteri costituiti:

RIACE NASCE, SI ISTITUISCE, CRESCE, SI SVILUPPA GRAZIE AL LAVORO DELLE DONNE E DEGLI UOMINI CHE NE FANNO PARTE.

Il lavoro delle loro braccia, della loro intelligenza, dei loro sentimenti della loro intera umanità, uno scandalo inaccettabile. Inaccettabile per gli uomini che oggi rappresentano i poteri costituiti e che decidono quotidianamente di dimettersi dall'umanità per servire i poteri per combatterla frontalmente. L'esperienza di Riace, con lei tutte le innumerevoli testimonianze che documentano la ricchezza originaria e fondamentale prodotta dal lavoro degli uomini, può pure esistere ma deve rimanere occultata, ridotta al rango di beneficenza, elemosina, addirittura di azione umanitaria, ma se diventa pubblica deve essere nascosta, vilipesa, smembrata, processata prima che diventi epidemia. Non sia mai che gli uomini e le donne di questo paese, dell'umanità si rendano conto, prendano coscienza che la loro è una servitù volontaria, che li impoverisce, li immiserisce mentre libertà e umanità e lavoro sono i fondamenti della loro possibile ricchezza, benessere e fratellanza.

Pensionati Cobas di Roma

Indice n° 54:

<i>Editoriale: Riace da cancellare</i>	<i>pag. 1</i>
<i>La truffa del calcolo contributivo delle pensioni</i>	<i>2</i>
<i>INPS - XVII rapporto annuale - luglio 2018</i>	<i>6</i>
<i>Il precariato svetta in tutte le sue peggiori forme</i>	<i>9</i>
<i>Lavoro occasionale e vecchi voucher</i>	<i>12</i>
<i>Precipitano i fondi pensioni negoziali</i>	<i>14</i>
<i>Il 2018 sarà un anno nero per i fondi pensione negoziali</i>	<i>15</i>
<i>Contro la "superCazzola" del conflitto tra generazioni</i>	<i>16</i>
<i>La fake democracy di Beppe Grillo</i>	<i>18</i>
<i>Un'indagine sul nesso tra fisco, speculazioni, debito pubblico e disuguaglianze sociali</i>	<i>19</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>20</i>

Calcolo retributivo o contributivo?

LA TRUFFA DEL CALCOLO CONTRIBUTIVO DELLE PENSIONI

La nostra contestazione delle riforme pensionistiche ha avuto alcuni limiti per superare i quali è indispensabile proseguire lo studio e la critica utilizzando anche punti di vista diversi.

Scavando intorno al sistema a ripartizione

Uno dei capisaldi dell'impianto del sistema pensionistico varato nel 1969 è costituito dalla "raccolta del risparmio pensionistico" attraverso il sistema a ripartizione che si era diffuso dopo la seconda guerra nella maggior parte dei Paesi europei, in aperta alternativa e opposizione al sistema a capitalizzazione e assicurativo.

La differenza è sostanziale: "a ripartizione" significa che i contributi dei lavoratori incassati dall'ente previdenziale (le entrate) siano distribuite al pagamento delle pensioni previdenziali (le uscite), senza alcuna forma di immagazzinamento (se non per le eccedenze, che una volta venivano utilizzate per assicurare un patrimonio di riserva, specialmente in immobili; questo patrimonio è stato inglobato e disperso dallo Stato con diverse manovre).

Il sistema a capitalizzazione assegna un "salvadanaio" personale al lavoratore/lavoratrice contribuente, costituendo un "montante" annualmente "s-valutato", ridotto a premio assicurativo, che al momento del pensionamento sarà "finanziarizzato" e spalmato sulla durata teorica della rimanente "aspettativa di vita"

Per i legislatori di cinquanta anni fa l'obiettivo primario (visto le esperienze delle crisi finanziarie e belliche che avevano comportato tra i loro effetti più immediati, deleteri e distruttivi, anche all'evaporazione costante e senza rimedi dei risparmi pensionistici) è stato quello di non affidare più il risparmio dei lavoratori ai mercati finanziari di qualsiasi tipo e in nessuna forma.

La centralità del salario e dei lavoratori.

La soluzione sostitutiva dell'affidamento alla finanza, alla capitalizzazione, al mercato finanziario è stata per i legislatori italiani coerente con il valore fulcro della Costituzione: "IL LAVORO":

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 2 ... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3 ... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. ...

Art. 36 Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. ...

Art.38 ... I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. ... Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

Il disegno costituzionale è chiarissimo: non c'è bisogno di andare oltre per capire le motivazioni del legislatore di 50 anni fa (1969) di affidare in forma diretta la centralità del sistema pensionistico ai lavoratori, al loro salario alla loro retribuzione.

Una ambiguità colpevole

Spesso negli ambienti in cui si discute di pensioni, anche per chi si è battuto contro l'adozione del sistema di calcolo "contributivo" delle pensioni, si è commessa la leggerezza di attribuire ai contributi pensionistici lo stesso valore dei "premi" pagati per le assicurazioni o per l'acquisto di quote di un fondo pensione privatistico immerso nel mercato finanziario. Era chiaro non solo ai legislatori italiani, ma anche a quelli di altri Paesi centro europei, che non fossero di marca strettamente liberista, che l'obbiettivo è e resta quello di tenere lontano dai mercati finanziari il "risparmio pensionistico" dei lavoratori dipendenti, tanto più che il ciclo delle crisi finanziarie, allora più che decennale, si è infittito al punto di diventare annuale o poco più.

Le contribuzioni pensionistiche furono allora destinate esclusivamente a sostenere i lavoratori in quiescenza (sistema a ripartizione) nella forma redistributiva e solidale che il "sistema avrebbe consentito". Contribuzioni in tutti i casi ad intero carico del lavoro e dei lavoratori come prevedono le leggi originarie, e come ricorda sempre la Confindustria quando impone ai governi le "decontribuzioni", per realizzare un abbassamento del costo del lavoro e il "taglio del cuneo fiscale".

1969- Riforma Brodolini il sistema a ripartizione a tutto campo

*"Con la riforma Brodolini, legge n. 153 del 1969, si abbandonò definitivamente ogni forma di capitalizzazione. Si adottò la formula retributiva per il calcolo della pensione, ... legando la pensione stessa alla retribuzione percepita alla fine dell'attività lavorativa... Una delle motivazioni dell'intervento statale in ambito previdenziale era la necessità di garantire le pensioni in termini reali, evitando di esporre i lavoratori al rischio del deprezzamento della moneta causato dall'inflazione. Inizialmente, il sistema previdenziale italiano era a capitalizzazione, ma gli elevati tassi d'inflazione verificatisi negli anni '70 avevano diminuito il valore reale delle riserve e stimolato quindi il passaggio al sistema a ripartizione"*¹

Il dott. Paolillo, autore della citazione, nella sua tesi all'Università Luiss nel 2014 si limita ad evocare l'inflazione come ragione della scelta del sistema a ripartizione adottato dalla legge. Come spesso accade, si tratta di una riduzione immotivata: erano ben altri i rischi che nell'ultimo secolo i risparmi pensionistici dei lavoratori avevano corso. Spesso i risparmi erano evaporati nelle fauci dei pescecani guerrafondai che dalla guerra erano usciti moltiplicando i loro capitali, o dai livelli alti della finanza che dalle crisi riuscivano a trarre benefici incommensurabili.

Il sistema a Ripartizione, quindi aveva risolto il problema di quale fonte utilizzare per il finanziamento delle pensioni, con il grado più elevato di sicurezza del patrimonio dell'ente pensionistico pubblico, rispetto a tutte le altre forme che direttamente o indirettamente lo avrebbero fatto confluire sui mercati finanziari.

Modalità di calcolo delle pensioni

Visto che le contribuzioni pensionistiche obbligatorie venivano raccolte alla fonte della **retribuzione** dei lavoratori in misura percentuale, di conseguenza e coerenza il parametro di riferimento della pensione doveva essere la retribuzione che includeva anche la parte del salario differito destinato alle contribuzioni.

Questo legame che univa retribuzione e pensioni nel sistema a ripartizione ha più di una ragione ed evidenza significativa:

- Per un periodo durato decenni la perequazione delle pensioni ha avuto anch'esso un aggancio con i salari, tanto che il riferimento per la perequazione non era l'inflazione documentata, ma l'entità delle retribuzioni rilevate dall'Istat che includevano le dinamiche salariali e retributive, che non incidevano direttamente sull'inflazione, anzianità, produttività. *Contratti ai diversi livelli.*

¹ <http://tesi.luiss.it/11500/1/gnasso-edoardo-tesi-2013.pdf>

- Il calcolo delle pensioni, e delle relative perequazioni (l'adeguamento dell'importo alle dinamiche salariali), coerentemente con l'intero sistema aveva anche il compito di redistribuire una parte dello sviluppo prodotto dal lavoro e dai lavoratori. Come da decenni sta documentando e denunciando il prof. Giovanni Mazzetti, ciò costituisce un'appropriazione indebita.
- Quando rendita, profitto e capitale si appropriano dell'intero frutto dell'incremento di produttività, (sviluppo tecnologico ed economico, che indubbiamente hanno avuto un immenso contributo dal lavoro diretto ed indiretto dell'operaio, dell'insegnante, del poeta, del ricercatore, dello spazzino, degli scienziati di base... l'umanità al lavoro è stata la protagonista dello sviluppo economico, sociale, civile e politico della società) si sta sottraendo alla forza lavoro autrice protagonista di tutte le forme di sviluppo una parte della ricchezza di cui è stata artefice.

E' elementare, e risponde a criteri di giustizia sociale inoppugnabile che il lavoro, i lavoratori partecipino alla redistribuzione attraverso salari e pensione alla ricchezza e allo sviluppo di cui sono stati protagonisti.

La pensione retributiva, un meccanismo giusto ed efficace

La sintesi dell'originaria riforma delle pensioni aveva prodotto, in materia di calcolo delle pensioni, una "narrazione" reale ed efficace.

La forma del calcolo era certa e fissata dalla legge: ogni anno di contribuzione avrebbe consentito un cumulo virtuale del 2% di importo della pensione fino ad un massimo di 40 anni per avere un tasso di trasformazione in una pensione dell'80% dell'ultima retribuzione. La prosecuzione del lavoro oltre i 40 anni comportava la sospensione dei contributi e quindi non cambiava l'80% della retribuzione per il calcolo della pensione. In effetti l'aliquota del 2% era decrescente con l'aumentare del reddito, fino a 0,90%², e con il tetto di reddito sottoposto a contribuzione di circa 100 mila € annuali, ciò impediva l'assegnazione di pensioni troppo elevate, e garantiva una redistribuzione solidale.

Una semplice ed efficace misura di redistribuzione e solidarietà tra lavoratori dipendenti con retribuzione e "carriere orizzontali". L'importo della prima pensione è stato per decine di anni l'80% dell'importo dell'ultima retribuzione per redditi bassi e medio-alti, poi con successive modifiche l'importo è stato tagliato perché veniva calcolato sulla media degli ultimi 10 anni di retribuzione, già solo questo provvedimento è stato il primo esempio di taglio delle pensioni, giustificato come "provvedimento per la sostenibilità del sistema"

Il risparmio pensionistico... che non c'è

E qui nasce l'imbroglio con il quale si è voluto sostituire con un coefficiente di trasformazione l'intero importo dei versamenti, del tutto arbitrario e improprio. L'applicazione di questo coefficiente realizza la truffa, l'importo dei contributi versati perde i connotati del lavoro che essi rappresentavano e si riduce al mero valore monetario che invece è rappresentato dalla retribuzione del lavoro.

Il coefficiente di scambio tra lavoro/retribuzione e valore monetario dei contributi è l'artificio finanziario che consente di predare il valore reale della forza lavoro erogata dai lavoratori per l'intera vita lavorativa. La riduzione del lavoro erogato al calcolo monetario, taglia, proditoriamente e falsamente i "contributi pensionistici" come se fossero un investimento nel mercato finanziario. Questo "risparmio", che i contributi avevano trasformato in lavoro vivo, nel circuito dell'economia reale, ha applicato una formula finanziaria, mercantile e assicurativa del tutto inappropriata, proprio l'operazione che il sistema a "ripartizione" vuole evitare.

Non solo i legislatori avevano adottato il sistema a ripartizione proprio per evitare i rischi "dei mercati", ma hanno escluso dal circuito pensionistico pubblico ogni forma di capitalizzazione e di eventuale dominio della finanza sulle pensioni.

² <https://www.pensioniooggi.it/notizie/previdenza/pensioni-salgono-i-tetti-pensionabili-nel-2018-9878768>

Infatti, quella parte del salario differito destinato alle pensioni non viene né tesaurizzato né capitalizzato esso diventa attraverso la gestione dello stato o degli enti sua emanazione direttamente “retribuzione” dei lavoratori quiescenti.

Una forma compiuta di “economia circolare” e “finanza popolare sociale e virtuosa”, ancora una testimonianza della chiarezza politica e capacità previsionali della Assemblea Costituente, che l’attuale e transeunte ciclo neoliberista vorrebbe cancellare.

Da questo approdo, da lavoro a lavoro, è intuitivo il passaggio a ad ulteriore ciclo economico per la produzione secondo il valore d’uso di merci e servizi a quasi un terzo della popolazione, i pensionati, che con le loro pensioni costituiscono una domanda aggregata permanente per lo sviluppo ulteriore dell’economia complessiva e ...del vivere civile.

Pensioni e la loro funzione anticiclica

Se c’è un’epoca nella quale l’umanità ha potuto sperimentare tutto il valore antipopolare, contro i cittadini, contro l’uguaglianza, contro i diritti individuali e sociali, delle crisi capitalistiche e finanziarie, questa è l’epoca che noi stiamo vivendo.

La crisi sistemica che stiamo vivendo è un esempio emblematico e clamoroso. Con il pretesto di uscire dalla crisi finanziaria ed economica i poteri costituiti ed egemoni non riescono che a imporre e percorrere la strada dell’austerità, dei tagli ai servizi sociali, della colpevolizzazione e della penalizzazione, naturalmente dei cittadini, lavoratori, pensionati, uomini e donne, malati e bambini. Mentre ricchezze di grandezza spropositata si accentrano in un numero sempre più ridotto di persone straricche. E’ proprio quella che gli economisti, anche i più ortodossi, definiscono una politica economica pro-ciclica (cioè che accelera i processi negativi), una strada diretta per realizzare la recessione economica, che approfondisce la crisi, la estende in una spirale che immiserisce popoli ed interi continenti.

Che le pensioni siano, e possano diventare il volano per uscire dalla crisi è parere condiviso universalmente, tra i liberi e pensanti. Il reddito da lavoro, redistribuito tra milioni di cittadini in forma di pensioni, costituisce la domanda aggregata, collettiva e organizzata più evidente ed immediata. Tanto per dirne una, i bisogni alimentari, sanitari, di beni e servizi di 16 milioni di pensionati in Italia costituisce 1/3 - 1/4 dell’intera economia. Una domanda di beni e servizi reali in grado di tirare un’economia reale e non quella aleatoria e volatile della finanza e del lusso.

Ma quello che vale per le pensioni, in modi e forme diverse, vale per tutte le istituzioni che la società ha creato per soddisfare e rendere esigibili i diritti, a partire da quelli fondamentali e universali: lo stato sociale.

Ma forse il problema è proprio questo: bisogna che i cittadini, le donne, gli uomini, l’umanità si persuadono che è ormai il tempo che i diritti diventino il principio ordinatore dell’intera società, scalzando la bolla che gli unici illuminati siano la finanza e l’economia a ispirare e dettare le leggi.

Pensionati autorganizzati COBAS - Roma

**IL LAVORO è DIGNITÀ
LA PENSIONE è UN DIRITTO**

INPS – XVII RAPPORTO ANNUALE - LUGLIO 2018

L'INPS analizza la politica del cuneo fiscale dei governi Renzi e Gentiloni e sommessamente denuncia:

1) FINANZIAMENTI A IOSA PER I PADRONI

I CONTRIBUTI SOCIALI E LE RELATIVE DETERMINANTI. ANNI 2014-2017, in milioni di Euro					
	2014	2015	2016	2017	Totale
Contributi INPS: Totale generale	192.466	194.689	200.664	205.127	792.946
Di cui agevolazioni contributive (sgravi e sottocontribuzioni) PAGATI DALLA FISCALITA' GENERALE	14.201	15.390	20.592	19.918	70.191

Fonte: INPS – XVII Rapporto annuale luglio 2018 - Tavola 1.4 pag. 19
Elaborazione COBAS Pensionati

“In parte consistente peraltro i contributi sociali sono posti a carico della fiscalità generale per effetto dei vari provvedimenti di esonero o di sottocontribuzione, provvedimenti che interessano quasi esclusivamente le assunzioni con contratti di apprendistato e a tempo indeterminato.

Nel loro insieme il valore dei contributi sociali fiscalizzati è passato da 14,2 miliardi nel 2014 a 15,4 miliardi nel 2015 raggiungendo valori ancora superiori negli anni successivi: 20,6 miliardi nel 2016 (valore massimo per l'effetto congiunto del pieno dispiegamento dell'esonero triennale disposto dalla legge di stabilità 2015 e dell'avvio dell'esonero biennale disposto dalla legge di stabilità 2016) e 20 miliardi nel 2017 (ancora per effetto essenzialmente del trascinarsi dei provvedimenti degli anni antecedenti).”

Al netto della quota fiscalizzata - pari nell'ultimo biennio a circa il 10% dei contributi sociali complessivi - l'incremento dei contributi sociali è stato nettamente inferiore a quello del Pil nel 2015 e nel 2016 mentre è risultato superiore nel 2017 “

Nota a piè di pagina del Rapporti INPS (pagina 21) :

“Si può stimare che per il lavoro dipendente del settore privato l'ammontare totale delle agevolazioni ha corrisposto nel 2017 a un taglio generalizzato di 5-6 punti del cuneo contributivo.”

La conclusione della decontribuzione adottata dal 2014 al 2017 ha portato uno sbilanciamento dal bilancio delle entrate dell'INPS di 70.191, settanta miliardi e cento novantuno milioni, dai contributi ai “trasferimenti dello Stato” (formalmente, è una “partita di giro” nel bilancio dello Stato, ma non in quello dell'INPS). Nei fatti si tratta di una trasfusione di 70 miliardi dal monte salari differiti dei lavoratori ai profitti delle imprese, e più spesso alle rendite, sotto forma di dividendi agli azionisti redditieri delle imprese più grandi, che hanno saputo accedere più disinvoltamente ai benefici di legge. Non solo, ma essendo poi rimborsati dallo Stato (ma ancora non abbiamo trovato traccia di queste imponenti cifre, nel bilancio delle entrate dell'Inps), la beffa è doppia, è ancora a carico della collettività, dei lavoratori e lavoratrici, dei pensionati e pensionate.

2) IL PRECARIATO DILAGA

“LA CRESCITA DEL LAVORO A TERMINE E DEL PART TIME “

“Gli andamenti occupazionali risultano nettamente differenziati in funzione della loro ripartizione per contratto e orario di lavoro (Tavola 1.13). Per gli occupati a tempo indeterminato si registra una dinamica opposta a quella generale: infatti da 14,1 milioni sono scesi a 13,8 milioni. Sono diminuiti di numero (-1,9%) ma non solo: nonostante il leggero incremento delle giornate lavorate pro capite (+0,9%) è diminuito anche il monte complessivo di giornate lavorate (-1,1%). ...

I dipendenti coinvolti in rapporti di lavoro a tempo determinato e di apprendistato, viceversa, sono aumentati significativamente, passando da 3,7 milioni a 4,6 milioni (quasi un milione di dipendenti in più, +24%). Si evidenzia pure un modesto incremento delle giornate lavorate pro capite (+1,2%) cosicché il monte di giornate complessive lavorate con tale tipologia contrattuale è aumentato del 26%. Analizzando le singole tipologie contrattuali, si registra la performance del lavoro intermittente (+73% di occupati e +66% in termini di giornate lavorate); livelli significativi di crescita contraddistinguono comunque tutte le tipologie a termine: solo per i lavoratori stagionali la dinamica positiva si ferma al di sotto delle due cifre.

Quanto all'orario di lavoro si registrano andamenti migliori per i lavoratori a part time tra gli occupati a tempo determinato (i part-timers crescono di oltre il 30%).

*La crescita degli occupati con contratti a termine dipende dalle modalità di espansione del bacino occupazionale, vale a dire dai nuovi inserimenti nel mercato del lavoro, oppure è trascinata anche dalle transizioni (involontarie) conseguenti alla perdita di posti di lavoro a tempo indeterminato? L'analisi longitudinale consente di rispondere appropriatamente a questa domanda (Tavola 1.14). **Sostanzialmente la "responsabilità" nel cambiamento degli equilibri tra le tipologie contrattuali con la crescita differenziale dei rapporti a termine è dovuta al turnover:** ciò emerge nettamente confrontando la distribuzione contrattuale degli entrati nel lavoro dipendente nel 2017 (1,873 milioni, di cui 353mila a tempo indeterminato) con quella degli usciti (1,257 milioni, di cui 373mila a tempo indeterminato). Invece tra i dipendenti persistenti, vale a dire presenti in entrambi gli anni osservati, coloro che transitano da rapporti di lavoro a tempo indeterminato a rapporti di lavoro a tempo determinato sono circa 485.000, poco meno dei transitati nella direzione opposta, cioè passati da rapporti di lavoro a termine a rapporti di lavoro a tempo indeterminato (520.000)."*

Nuovi Rapporti di lavoro attivati nei mesi di Gennaio-Dicembre 2014, 2015, 2016 e 2017 Contratti a Tempo Indeterminato e Contratti a Termine

Assunzioni 2014		Assunzioni 2015		Assunzioni 2016		Assunzioni 2017		Assunzioni Totale	
A tempo indetermin.	A termine								
1.272.475	3.364.033	2.007.449	3.462.061	1.274.189	3.776.960	1.175.104	4.810.278	5.729.217	15.413.332

Dati: INPS Osservatorio sul precariato – Report Mensile GENNAIO – DICEMBRE 2017 – Elab. COBAS Pensionati

FLOP senza sconti della decontribuzione

In conclusione tutta l'operazione del "taglio del cuneo previdenziale" o "decontribuzione" è stato un fallimento totale rispetto all'obiettivo posto dalla legge che era stato detto e ribadito nelle leggi di Bilancio di ciascuno degli anni dal 2014 al 2017 quelli di far crescere le assunzioni a tempo indeterminato e contenere e diminuire i contratti a termine e precari. Originariamente la legge di Bilancio n.190, comma 118, del 2014 prevedeva testualmente:

*"118. Al fine di **promuovere forme di occupazione stabile**, ai datori di lavoro privati, ... con riferimento alle nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, ... decorrenti dal 1° gennaio 2015 con riferimento a contratti stipulati non oltre il 31 dicembre 2015, e' riconosciuto, per un periodo massimo di trentasei mesi, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, **l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, nel limite massimo di un importo di esonero pari a 8.060 euro su base annua.***

L'esonero di cui al presente comma spetta ai datori di lavoro in presenza delle nuove assunzioni L'INPS provvede, con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, al monitoraggio del numero di contratti incentivati ai sensi del presente comma e delle conseguenti minori entrate contributive, inviando relazioni mensili al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Ministero dell'economia e delle finanze."

Cornuti e mazziati

Quindi al fallimento totale degli obiettivi di ridurre i lavori precari ed aumentare i lavori "STABILI". Anno dopo anno le rispettive leggi di bilancio hanno protratto ed estesa la platea dei padroni beneficiari dell'esonero. I lavoratori stabili, quelli che avevano la tutela dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori continuano a diminuire, sia per chiusura o trasferimento all'estero di aziende, che per pensionamento, mentre di anno in anno si moltiplicano decine di milioni di contratti precari la cui durata media si aggira sui tre mesi. I contributi non pagati dai padroni all'INPS e non sono entrati nelle casse dell'ente previdenziale sono soldi del "salario differito, pensionistico" sottratti ai lavoratori dipendenti, le risorse per le pensioni decrescono e mettono a rischio pensioni attuali e future. Un'operazione grandiosa epocale, di trasferimento di ricchezza dal monte salari nazionale ai profitti e rendite del padronato e azionisti di tutte le risme, in quattro anni questo trasferimento ha raggiunto la cifra di **70,191 milioni** (70 miliardi e quasi 200milioni), che a leggere attentamente il testo della legge originaria, nessuno restituirà né ai lavoratori né all'INPS:

"L'INPS provvede, con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente".

Uno sguardo al futuro



Se non ci sarà la ripresa di uno spirito protagonista e conflittuale da parte dei lavoratori, pensionati, ma anche giovani disoccupati e precari, le pensioni si ridurranno ad un calvario di povertà e miseria. Non solo continueranno a subire il saccheggio come quello esagerato degli ultimi 4 anni, ma, visto che le contribuzioni subiranno una falciatura dalla disoccupazione, l'intermittenza del lavoro, la precarietà, i bassi salari, l'INPS potrebbe cadere in disavanzo (ora è in attivo, le contribuzioni sono maggiori delle sole uscite previdenziali, quindi al netto di quelle assistenziali) e diventare ben presto insolubile.

Le Contribuzioni pensionistiche continueranno ad essere spese come entrate fiscali destinate all'"assistenza" dei padroni sempre più parassitari, diventeranno briciole di elemosina gestite da enti di beneficenza con decine di migliaia di operatori sociali a vigilare che le risorse dei ricchi benefattori non vengano sperperati in beni di lusso da fannulloni per i quali non vale nemmeno spendere i soldi della sanità che li mantengono vanamente in vita.

Una delle cartine di tornasole di tutti i governi è e sarà sempre la politica pensionistica. Ciò vale soprattutto per l'attuale "governo del Cambiamento", per sapere quale affidabilità resta al governo basterà leggere le 3 -4 righe destinate alle decontribuzioni nella legge di bilancio per il 2019. Se non verranno seccamente abrogate potremo definire il governo: "governo della continuità contro il cambiamento".

DICONO CHE LA DISOCCUPAZIONE SIA SCESA
FORSE SARA' ANDATA A CERCARE LAVORO



Pensionati COBAS Roma

Precariato**IL PRECARIATO SVETTA
IN TUTTE LE SUE PEGGIORI FORME**

Il “Decreto Dignità” è in vigore da luglio, ma non possiamo ancora fare una verifica dei suoi esiti dopo un solo primo mese di applicazione. Durante il percorso normativo con il quale il governo (soprattutto da parte 5 Stelle) intendeva cancellare, o almeno smantellare l’infame Jobs Act, avevamo previsto che non solo **non ci sarebbe stata la CANCELLAZIONE** dell’odiato Jobs Act, ma che quel presunto smantellamento si sarebbe tradotto in un maquillage che per alcuni aspetti avrebbe peggiorato la stessa legge del Jobs Act, incrementando la precarietà e polarizzando i lavoratori precari nelle forme peggiori in cui si manifestava. Un mese di attuazione ci impedisce di fare una verifica seria del post regolamento Dignità, ma è già visibile il fenomeno della continuità con il regime renziano che probabilmente verrà registrato compiutamente a fine anno.

Quest’anno, da gennaio ad agosto 2018, ad un leggerissimo aumento delle “Assunzioni a tempo indeterminato” (+3%)³ fa riscontro un aumento di oltre 300 mila contratti precari, il cui aumento è distribuito tra le varie forme di contratti precari: “A termine”: +135.427, “in apprendistato”: +22.899, “stagionali”: +20.218, “a somministrazione”: +98.744. “intermittente”: +27.528.

I contratti precari sono in numero 13 volte maggiore a quelli a tutele crescenti.

Tra i Precari spiccano particolarmente numerosi **quelli a termine e quelli a somministrazione**, contratti terribili che consentono di sommare più precarietà sullo stesso lavoratore: part-time involontario, lavoro a chiamata, salari particolarmente bassi, contenitori di precarietà molteplici.

Nuovi Rapporti di lavoro nei primi 8 mesi degli anni 2017-2018		
Nuove Assunzioni da gennaio ad agosto	Assunzioni a tempo indeterminato (1)	Assunzioni con contratto precario (2)
2017	778.289	3.938.868
2018	802.506	4.234.420
Variazione	+ 24.217	+ 304.560

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato Ottobre 2018 Tab.1. Elaborazione Pensionati COBAS

(1) Tempo indeterminato locuzione sinonimo di “contratto a tutele crescenti” entrato in vigore con il Jobs Act quindi con possibilità di licenziamento senza giusta causa seguito da una penalizzazione per il padrone lieve ed ampiamente recuperabile.

(2) Comprende un vasto arco di contratti tra i quali: a termine, apprendistato, stagionali, somministrazione, intermittente

Il flop continuo dell’assistenza ai padroni

Ancora una volta c’è da registrare il fallimento totale della politica delle decontribuzioni. Nel quadriennio precedente, dal 2014 al 2017, le leggi finanziarie avevano imposto una esenzione ai datori di lavoro dal pagamento dei contributi previdenziali dei lavoratori. Queste decontribuzioni sono costate complessivamente all’INPS e ai lavoratori ben 70 miliardi e 100 milioni. L’agevolazione (rapina) consentita ai padroni ha avuto e sta avendo ancora l’effetto opposto di quello dichiarato dalla legge, far crescere le assunzioni a tempo indeterminato e contenere i contratti a termine e precari.

³ In realtà l’aumento dei contratti a tempo indeterminato è un effetto relativo e contingente. Infatti se si prendono in considerazione il numero delle cessazioni di questo tipo di contratti, negli stessi 8 mesi le cessazioni (996.268) sono state ben più dei nuovi contratti stipulati (802.506). Quindi nei primi 8 mesi dell’anno **i contratti a tempo indeterminato sono diminuiti di 193.762 unità.**

Cosa sta succedendo oggi?

La legge di bilancio per il 2018 prevedeva una decontribuzione massima di 3.000 euro l'anno per un triennio per ciascuno dei neo assunti, fino a 35 anni.

Nei primi 8 mesi (gennaio-agosto) del 2018 le assunzioni a tempo indeterminato che si sono giovate dell'esonero contributivo triennale sono state in tutto 78.287.⁴). L'importo della spesa, a carico dei lavoratori ed INPS, è già stato per quest'anno **234 milioni 861 mila euro** (INPS osservatorio sul precariato Gennaio –Agosto 2018).

E' facilmente prevedibile che a dicembre la cifra annuale **superi i 500 milioni di euro per le agevolazioni contributive**. Poiché queste agevolazioni decontributive hanno una durata di tre anni si può stare certi che il regalo ai padroni costerà ad INPS, lavoratori e alle loro pensioni almeno un miliardo e mezzo.

Cosa succederà in futuro

L'intrecciarsi della normativa del Job Act con il maquillage realizzato dall'attuale governo Lega + M5S, potrebbe realizzare un ulteriore peggioramento del quadro per i lavoratori dipendenti, le loro pensioni prive di contributi, le entrate dell'INPS.

Quello che pensiamo noi, pensionati COBAS, è quello che ci viene suggerito dalla posizione di Confindustria, l'associazione degli industriali che ha, in forme diverse tra le quali un pamphlet di 120 pagine, interventi continui dei propri giornalisti specializzati sul giornale ufficiale dell'organizzazione, il Sole 24 Ore, paginate di interviste a imprenditori associati.

I suggerimenti sembrano essere essenzialmente due:

- 1) Se dopo i primi 12 mesi di assunzione precaria ci si vuole avvalere ancora dello stesso lavoratore, visto che con il maquillage del decreto dignità bisognerebbe mettere per iscritto le causali per cui si vorrebbe protrarre la precarietà, tanto vale assumere a tempo indeterminato il lavoratore. Intanto si potranno incassare contestualmente le decontribuzioni che per ogni anno ammontano fino a 3.000 euro e per un triennio valgono fino a 9.000 euro.

Se poi il lavoratore ti sta sui coglioni, perché alza la cresta o accampa diritti, te ne puoi disfare quando vuoi e quello che avrai incassato dalle decontribuzioni sarà più che sufficiente a pagare le due mensilità per ogni anno di lavoro nell'impresa, per mettere a tacere lavoratore ed eventuale magistrato del lavoro. Comunque sarà un bel guadagno perché i 3.000 euro di decontribuzione che ti sei cuccato sono ben più di due stipendi.

- 2) Se già sai, o ti accorgi nel corso dei primi 12 mesi, che di quel lavoratore puoi fare a meno, anche soltanto perché hai una fila di disoccupati o altri precari pronti a rimpiazzarlo, non far scadere l'anno dopo il quale dovresti assumerlo a tutele crescenti, licenzialo e assumi un altro precario.



⁴ INPS Osservatorio precariato TAB.7.

Le conseguenze dell'intreccio

Impresari, esperti, giornalisti ci hanno visto lungo, il meccanismo può funzionare bene e con buon profitto in tutti i casi. Ma quali sono le conseguenze per le persone che lavorano?

- 1) Da una parte l'accelerazione del *turn over*, dell'accorciamento dei tempi della loro occupazione e del ricambio continuo dei precari.
- 2) La possibilità di utilizzare i lavoratori strizzando dal loro salario differito, quello pensionistico, quella parte di decontribuzione, che resta comunque un bell'introito. Un introito che come chiede e va ottenendo, il presidente della Confindustria Boccia, dovrebbe diventare, continuo e permanente, "**strutturale**". Ciò potrebbe portare alle casse della impresa e ai dividendi degli azionisti una dote cospicua di ben 9.000 euro triennali senza colpo ferire e soprattutto sfruttando bene i lavoratori, oltre che per la propria forza lavoro erogata anche per la loro vista/esistenza.

Non sarà difficile rilevare questa ulteriore polarizzazione al peggio tra i lavoratori, un fenomeno che già stiamo rilevando, tra i nostri figli e precari conosciuti, è l'incremento dei contratti a tempo indeterminato. Forse già sta succedendo che i datori di lavoro si lasciano convincere da Confindustria che assumere a tempo indeterminato non è così rischioso da quando esiste il Jobs Act, anzi potrebbe essere anche lucrativo e in tutti i casi serve a tagliare lo stato sociale e a far chinare la testa ai lavoratori che vorrebbero alzare la cresta e rivendicare qualche diritto.

Pensionati autorganizzati COBAS – Roma



NO alle ARMI

NESSUNO DOVREBBE PORTARE O USARE ARMI

LE INDUSTRIE DELL'ARMAMENTO INCREMENTANO IL PIL ITALIANO?

**ABBIAMO IMBOCCATO UNA PESSIMA STRADA
PER IL COSIDDETTO "SVILUPPO"**

LAVORO OCCASIONALE e VECCHI VOUCHER STESSA “MONNEZZA” ANTICOSTITUZIONALE

L'articolo 54-bis del decreto legge n. 50/2017, introdotto in sede di conversione dalla legge n. 96/2017, ha disciplinato compiutamente le nuove prestazioni di lavoro occasionale (ex Voucher).

La nuova disciplina del lavoro occasionale prevede due distinte modalità di utilizzo:

1. Il Libretto Famiglia:

utilizzabile dai datori di lavoro persone fisiche, non nell'esercizio dell'attività professionale o d'impresa. Il pagamento previsto è 10 euro l'ora, di cui 2 euro Previdenziali INPS e assicurative INAIL 8 euro retribuzione del lavoratore.

Il Libretto Famiglia (LF) è composto da titoli di pagamento, il cui valore nominale è fissato in 10 euro, utilizzabili per compensare prestazioni di durata non superiore a un'ora.

Il libretto di famiglia è uno strumento ideato per regolare le prestazioni occasionali in ambito domestico, dopo l'abolizione dei “vecchi” voucher, il nuovo sistema introdotto dalla legge n.96 del 2017m è attivo dal 10 luglio 2017, è riservato ai soli privati

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO OCCASIONALE : CONTRATTI DI PRESTAZIONI OCCASIONALE - LIBRETTI DI FAMIGLIA 2017- 2018 (DATI ANNUALI)			
	LIBRETTO DI FAMIGLIA		
	Numero lavoratori	Importo lordo pro-capite	Ore pro-capite
2017 (6 mesi)	4.429	555	50
2018 (8 mesi)	13.404	1.145	99
INPS - Rapporto sul precariato Ottobre 2018 Elaborazione COBAS			

Limiti:

- Non si può assumere lavoratore lavoratrice che abbia lavorato nei sei mesi precedenti con contratto di lavoro subordinato o Co.co,co.
- Dopo 280 ore il contratto si trasforma in full time.(non esistono sanzione per i padroni, non si sa con quali modalità avverrà la trasformazione in contratto Jobs Act a Tutele Crescenti)
- Il rapporto si trasforma a contratto Jobs Act se in un anno vengono retribuiti più di 2.400 euro netti.

2. Il Contratto di Prestazione Occasionale (Presto):

utilizzabile da imprenditori, professionisti, lavoratori autonomi, e altre categorie di datori di lavoro.

Il Contratto di Prestazione Occasionale (CPO) è il contratto mediante il quale un utilizzatore acquisisce, con modalità semplificate, prestazioni di lavoro occasionali o saltuarie di ridotta entità. Possono fare ricorso al CPO imprenditori, professionisti, lavoratori autonomi, associazioni, fondazioni e altri enti di natura privata, nonché amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, con specifiche regolamentazioni valide per la P. A. e per le imprese del settore agricolo. La misura del compenso netto è fissata dalle parti purché sia:

- a) **minimo 9 € per ogni ora;**
- b) **minimo 36 € per ogni giornata di lavoro;**
- c) il lavoratore **non può percepire più di 5.000 euro (635 ore l'anno) nel corso di un anno anche lavorando per diversi padroni**

NUOVI RAPPORTI DI LAVORO OCCASIONALE (PRESTO): 2017- 2018 (DATI ANNUALI)			
CONTRATTO PRESTAZIONE OCCASIONALE			
	Numero lavoratori	Importo lordo pro-capite	Ore pro-capite
2017 (sei mesi)	33.987	601	43
2018 (8 mesi)	52.499	722	54
INPS - Rapporto sul precariato Ottobre 2018 Elaborazione COBAS Pensionati			



COMMENTI:

- a) A poco più di un anno dalla loro abolizione e resurrezione i Voucher sono tornati, sommessamente i primi 6 mesi, ma sono poi aumentati di oltre il 50% nei mesi successivi.
- b) I voucher utilizzati dalle famiglie con il rispettivo libretto sono circa $\frac{1}{4}$ di quelli usati da imprese e liberi professionisti. Questo dato denuncia molto chiaramente quanto questo tipo di precariato e forma di pagamento sia un aiuto materiale alle imprese che, guarda un po', vogliono risparmiare ancora di più sul costo del lavoro.
- c) Ciò sfata la mistificazione che il lavoro dei Voucher serva allo svolgimento di lavori di famiglie e individui ma, in realtà, sia una forma molto preferita dalle imprese per un abbassamento dei salari, del costo del lavoro, annullamento dei diritti, banalizzazione e minimizzazione del lavoro in generale.
- d) diritti non accessibili per i lavoratori a Voucher:
 - 1) Un salario che consenta una vita libera e dignitosa (sfidiamo chiunque a vivere con al massimo 5.000 euro l'anno,
 - 2) Diritto di ammalarsi percependo l'indennità di malattia,
 - 3) diritto ad assentarsi dal lavoro per i mesi di gestazione e successiva maternità.
 - 4) diritto al riposo settimanale ed alle festività retribuite,
 - 5) diritto alle ferie,
 - 6) diritto al TFR Trattamento di fine rapporto,
 - 7) diritto agli assegni familiari,
 - 8) diritto alla indennità di disoccupazione,
 - 9) diritto alle pause e riposi di lavoro giornalieri,
 - 10) Diritti sindacali e politici sul posto di lavoro.
- e) Non è difficile prevedere, nel tempo, una crescita abnorme di questa forma di precariato che fa risparmiare ai padroni, oltre il 70%, tra contributi e salario diretto, che priva della maggior parte dei diritti i lavoratori,
- f) L'esperienza in corso non lascia dubbi: i voucher come pagamento del lavoro sono inemendabili, illegali e anticostituzionali. L'obbiettivo resta la definitiva cancellazione.

Pensione integrativa/complementare**PRECIPITANO I FONDI PENSIONI NEGOZIALI**

Rendimenti dei Fondi Pensione Negoziali dal 1° gennaio 2018 al 31 agosto 2018			
Numero comparti	Rendimento con segno negativo (1)	Rendimento inferiore al rendimento del TFR (2)	Rendimento superiore al rendimento TFR (3)
100	54	43	3
<i>Fonte: inserto Plus 24 de Il Sole 24 ore – 22 sett. 2018 Elab.. COBAS Pensionati</i>			

Note:

I Fondi documentati sono 33, ma ciascun fondo è dotato di più comparti (da due a cinque) per far scegliere al lavoratore da chi deve essere e come deve essere derubato del proprio risparmio. I comparti si distinguono a secondo di come investono i soldi versati dai lavoratori, dal comparto denominato "Garanzia" o parola analoga, al comparto azionario, dal "meno rischioso" che da alcuni anni è in effetti assai rischioso, al "più rischioso" che resta sempre il più rischioso.

- 1) I 54 comparti con segno negativo sono quelli che stanno perdendo non solo rispetto a quanto è stato il rendimento del TFR (Trattamento di Fine Rapporto, il loro salario differito a copertura del rischio malattia grave e licenziamento) che ha reso solo nei primi 8 mesi l'1,19% al netto delle tasse. Ma hanno perso anche una parte dei versamenti già devoluti al fondo pensioni perché i fondi non sono riusciti nemmeno a sostenere i costi di gestione.
- 2) I 43 Comparti con rendimento inferiore sono quei comparti il cui rendimento, di solito zero virgola, inferiore comunque al rendimento netto del TFR nello stesso periodo.
- 3) I 3 fondi che hanno avuto un rendimento appena superiore al 2%. Appartengono tutti e tre ai comparti azionari che sono i comparti che hanno il numero più basso di iscritti: i lavoratori che in questi mesi hanno avuto rendimenti più alti del TFR sono meno dell'1% su un totale di oltre 2 milioni e mezzo di iscritti a Fondi Negoziali.

Dei 33 Fondi Negoziali almeno 30 non hanno avuto comparti nei quali vi sia un comparto che abbia superato il rendimento del TFR. Va segnalato che il fondo COMETA, il fondo decano e storico dei Metalmeccanici con oltre 400.000 iscritti e 4 comparti, non ha avuto un solo comparto con rendimento superiore al TFR. E' prevedibile che essendo il fondo con il patrimonio già versato più ricco (quasi 11 miliardi) abbia avuto la maggiore perdita tra i Fondi Negoziali dei settori privati. Tra i Fondi negoziali del settore pubblico, il Fondo Espero, quello destinato al personale della Scuola, dei due comparti presenti. il "Garantito" ha perso oltre al rendimento del TFR il -1,19%, mentre il comparto "Crescita" ha soltanto perso l'1,03% rispetto al rendimento del TFR.

Stando così le cose forse è il caso che i lavoratori che si sono iscritti ai Fondi Pensione ci ripensino e trovino il modo di ottenere il maltolto a rischio molto reale che altrimenti continuino a perdere il loro salario differito TFR per il resto della vita?



Fondi pensione Negoziali

“Il 2018 sarà un anno nero per i fondi pensione negoziali”

di Gian Franco Ursino (Il sole 24 Ore, 22 settembre 2018)

Il 2018 sarà molto probabilmente un anno da dimenticare per i fondi pensione negoziali. Da inizio anno solo il comparto azionario registra rendimenti medi in linea con la rilevazione del TFR. L'innalzamento dei rendimenti sul mercato obbligazionario ha comportato una discesa dei prezzi dei Titoli di Stato che sono molto presenti nei portafogli dei fondi negoziali. Dati che dovrebbero far riflettere chi in questi giorni propone di lanciare il Cir (Conti individuali di risparmio), con l'idea di concentrare i portafogli delle famiglie italiane in Bot, CcT, e BTp dietro la concessione di incentivi fiscali (se mai produrranno un guadagno). Come emerge dalla consueta analisi trimestrale condotta dall'Ufficio Studi di Consultique per Plus 24, pubblicata questa settimana a pag. 29, da gennaio a fine agosto scorso sono stati fortemente penalizzati i comparti garantiti e obbligazionari dei fondi pensione negoziali che investano solo o principalmente in bond e Titoli di Stato. Ma della situazione di mercato poco rosea per il cosiddetto reddito fisso ne hanno risentito anche le linee Bilanciate. In particolare rispetto a una rivalutazione netta del TFR da inizio anno pari a 1,19% i comparti bilanciati dei Fondi Pensione hanno reso in media solo lo 0,33% nei primi 8 mesi dell'anno. Nello stesso arco temporale le linee obbligazionarie e garantite hanno fatto in media anche peggio, evidenziando rendimenti medi negativi rispettivamente del -0,56% e del -1,43%. Solo i comparti azionari hanno battuto di misura il TFR con un rendimento medio dell'1,21%. Numeri che iniziano ad appesantire le performance dei fondi negoziali anche su orizzonti temporali più lunghi: sulla distanza di tre anni i comparti garantiti (+0,25%) e obbligazionari (+4,8%) **sottoperformano** la rivalutazione netta del Trattamento Fine Rapporto TFR (4,93%) e solo i comparti bilanciati (+8,63%) e azionari (+13,18%) riescono a superare ancora l'asticella del TFR. Da segnalare, infine, che dal 2 luglio scorso tutta l'operatività del fondo FILCOOP è passata in carico a Previdenza Cooperativa: un nuovo fondo che ha inglobato anche Cooperlavoro e Previcooper ed è rivolto ai lavoratori, soci e dipendenti, delle imprese cooperative e ai lavoratori dipendenti addetti ai lavori di sistemazione idraulico forestale ed idraulico ed idraulico-agraria. Per FilCOOP (non presente nella tabella a pag. 29) da tempo sul sito non sono più disponibili i valori delle quote, a differenza di Coop lavoro, e Previcooper che rendono on line ancora disponibili le serie storiche delle quote fino a Giugno 2018. Per il nuovo, invece, non sono ancora disponibili i valori delle quote.

Contro la “superCazzola” del conflitto tra generazioni

di Giovanni Mazzetti

La società odierna non è travolta solo dal dilagare delle *fake news* (alias panzane), ma anche da un'incessante ripetizione di ecolalie, cioè di espressioni o slogan che tutti echeggiano solennemente senza sapere che cosa significhino. Come i bambini che soffrono di questo disturbo hanno appreso meccanicamente quei termini, che rimbalzano senza significato in continuazione nel loro parlare, così queste ecolalie vengono ripetute “per sentito dire”, come se tenessero insieme spontaneamente le argomentazioni svolte nel discorso collettivo. Un luogo comune di questo tipo, che è echeggiato negli ultimi decenni, è quello del sussistere di un “conflitto tra generazioni”. Richiamiamolo con le parole di uno di coloro hanno messo in giro questa fola. Scrive Cazzola, il mio “è soltanto un ulteriore tentativo per aiutare i giovani a trovare una ‘coscienza di classe’ nell'unico modo possibile oggi. Comprendendo, cioè, che l'avversario di classe non è il padrone, non si annida all'interno dei rapporti economici, ma in quelli intercorrenti tra le generazioni.” La tesi è semplice: poiché il sistema pensionistico è a ripartizione, con i vecchi che traggono le loro pensioni da un prelievo sulle retribuzioni di coloro che lavorano (contributi), ci troveremmo di fronte ad uno scippo, ad uno sfruttamento, che renderebbe “le paghe dei giovani ingiustificatamente più basse”.

Nessuno nega che, purtroppo, si possa sperimentare il rapporto intergenerazionale con questa asfissia culturale, nella quale il denaro è, borghesemente, tutto ciò che conta. Ma per nostra fortuna si può anche coltivare un'altra forma di sensibilità, che permette di vedere ciò che all'occhio aduso a percepire solo il denaro sfugge, e cioè la storia e l'economia reale. Gli anziani di oggi sono coloro che sono nati durante la guerra o negli anni immediatamente successivi. Allora non esisteva alcun diritto allo studio, la stragrande maggioranza della popolazione aveva frequentato solo la scuola elementare ed era dedicata a misere forme di agricoltura di sussistenza, soffrendo di malnutrizione. La maggior parte dei giovani non immersi nel mondo rurale era condannata ad accettare lavori con salari da fame già all'inizio della propria adolescenza. Ma con il loro lavoro e con le loro lotte quei cittadini sono riusciti nei decenni successivi a trasformare la struttura stessa della società nel mentre cambiavano se stessi, creando delle forze produttive che fino a quel momento apparivano impensabili.

Il mondo nel quale crescono i giovani d'oggi è profondamente più ricco di quello in cui sono cresciuti i loro genitori e i loro nonni. Il numero di stanze di cui disponiamo si è moltiplicato per sei ed è di qualità incomparabile con quelle d'allora (acqua diretta, bagni, riscaldamento, illuminazione, ecc.); da 9 auto ogni 1000 abitanti siamo passati alle 700 ogni 1000 abitanti di oggi; il telefono raggiungeva allora appena il 10% delle abitazioni, oggi tutti hanno un proprio telefono; non esisteva la televisione, oggi ogni famiglia ne ha più d'una; il frigorifero, da bene di lusso è diventato un bene universalmente disponibile; nel 1951 morivano al parto 92 neonati ogni 1000, oggi ne muoiono meno di 3; allora godeva di una qualche forma di vacanza solo il 10% della popolazione oggi è il 60%; allora si iscriveva all'università solo il 4 per mille dei giovani in età, oggi siamo al 430 per mille; allora la speranza di vita era di circa 71 anni ora è di 84, ecc.

Se si vuole esprimere un giudizio sul rapporto intergenerazionale, e addirittura fomentare una lotta, prima di entrare nel merito dei flussi monetari correnti, bisogna saper vedere la ricchezza materiale che le generazioni precedenti hanno creato per se stesse, ma anche per quelle che le seguono. Un'operazione che può essere elusa solo da chi crede ingenuamente che il “mondo” nel quale siamo immersi non sia il risultato del lavoro degli uomini, ma esista così com'è per natura. Ma visto che il contesto in cui viviamo è il prodotto delle generazioni che si sono susseguite, cerchiamo di analizzare come questa realtà si intreccia con la questione delle pensioni.

1. Il metodo a ripartizione è un metodo razionale.

Che le generazioni dipendano le une dalle altre è un fatto. La fantasia che una qualsiasi generazione possa emanciparsi da questa condizione esistenziale è, appunto, una supercazzola. Le nostre facoltà più elementari, come il parlare, il pensare, l'alimentarsi, il tenersi puliti, il coprirsi con abiti, ecc. sono acquisite, cioè effetto di una “ripartizione” attraverso la quale ciascun essere umano rende partecipi i suoi successori della cultura e delle capacità delle quali è depositario.

Poiché queste capacità mutano col variare dell'età, anche le nuove generazioni, quando diventano produttive, “ripartiscono” in forme storicamente diverse con le generazioni più anziane i frutti della loro attività, quando queste non sono più in grado di produrre direttamente la loro sussistenza. Come in passato i bambini erano costretti a lavorare prima dell'adolescenza, così gli anziani erano costretti a farlo fino al momento della disabilità totale o della morte.

Ma da quando, finalmente, la società ha conquistato un relativo grado di emancipazione dallo stato di miseria, si è ripartito lo spazio sia per sottrarre i giovani dalla condanna del lavoro minorile (l'età media di ingresso al lavoro supera i 25 anni), sia per consentire un godimento dell'ultima fase della vita sottratta alla necessità di produrre (gli anziani escono dal lavoro circa 20 anni prima della probabilità di morte).

2. L'aggancio della pensione alle ultime retribuzioni (metodo retributivo) è più razionale del metodo contributivo (ammontare dei contributi accantonati).

L'attività produttiva trasforma continuamente il mondo rendendo l'attività successiva più produttiva. Comunicare (per lettera) negli anni sessanta poteva richiedere giorni e giorni di attesa; effettuare dei rilievi per un intervento in una zona poteva costare settimane di lavoro; diagnosticare una malattia e garantire la cura dopo un intervento operatorio richiedeva lunghe degenze e l'assistenza relativa; collezionare le conoscenze accumulate in un settore del sapere era un'operazione improba; ecc. ecc. Oggi gli strumenti di cui disponiamo, grazie al lavoro passato, hanno reso ogni attività produttiva estremamente più capace di ottenere il risultato, con un dispendio di energie e di risorse irrisorio rispetto al passato. Su questa base i lavoratori hanno potuto, in passato, rivendicare una crescita sistematica delle loro retribuzioni e garantire allo stesso tempo contributi più elevati, per pagare pensioni che tendevano a loro volta a crescere. L'insistenza a voler commisurare i trattamenti pensionistici ai contributi accantonati venti, trenta o quarant'anni prima, spazza via questa conquista della società. Dice che, al momento della quiescenza, il pensionato non può godere in modo ripartitorio dei frutti della capacità produttiva crescente, nonostante abbia contribuito a crearla con il suo lavoro. Per capirci, è come se un giovane venuto su in una famiglia che si è dotata di una biblioteca di cinque o seimila volumi, che lui vuole ampliare, condannasse i genitori a non accedere alle nuove acquisizioni, perché ciò lo priverebbe dei suoi libri. Invece di porre il rapporto con la ricchezza acquisita e in formazione come una conquista collettiva, egli pretenderebbe di goderne in forma privata.

3. Ogni ridimensionamento dei trattamenti pensionistici si traduce in un peggioramento delle condizioni dei giovani (oltre che dei vecchi).

La prospettiva adombrata da Cazzola determina un disastro economico come quello di cui stiamo soffrendo. Il fraintendimento implicito nel suo ragionamento, e implicito nell'ecolalia che tutti ripetono, è che i soldi costituiscano un "fondo" dal quale, se qualcuno attinge, toglie necessariamente a qualcun altro. Per questo può rappresentare l'interesse dei giovani in antagonismo con quello degli anziani per il solo fatto che versano dei contributi. Ma i soldi ci sono o non ci sono in corrispondenza della misura in cui gli individui esprimono il bisogno dell'attività degli uni per gli altri. L'esserci o il non esserci del denaro si manifesta, cioè, in un "flusso", la cui portata è misurata dalla velocità con la quale esso viene speso, ciò che gli economisti chiamano domanda. Ogni taglio di spesa determina –contraddittoriamente– un effetto opposto a quello immaginato da Cazzola e dai suoi fiancheggiatori: i soldi diminuiscono invece di aumentare. Come ha spiegato approfonditamente Keynes, il sistema economico contemporaneo non è più quello in cui il risparmio era condizione per gli investimenti. Poiché l'offerta potenziale eccede strutturalmente la domanda esso si è trasformato in una sorta di "orcio della vedova di Serepta", di cui parla la Bibbia, dal quale più si prende più c'è disponibilità. Per cui ogni soldo risparmiato, peggiorando le condizioni di una parte della società, si trasforma necessariamente nella cancellazione di una parte del lavoro possibile. Non va dimenticato che il Commendator Cazzola ha avuto negli ultimi quarant'anni posizioni di alta responsabilità nella società. Ed è proprio per le proposte di signori come lui, attuate negli ultimi decenni, che la società soffre di una crisi che sembra interminabile. Ma questa è una questione che richiede altri approfondimenti.



Giuliano Cazzola



Giovanni Mazzetti

Sbagliano amici, compagni, media, cittadini che pur progressisti, poi sottovalutano e minimizzano le sparate scriteriate di Beppe Grillo⁵ contro i compiti e le prerogative che la Costituzione italiana affida al Presidente della Repubblica, messo a capo delle Forze armate e della Magistratura, ritenendole appunto anacronistiche. È puntuale il seguente articolo di Massimo Villone che spiega opportunamente l'autorità del suo ruolo *super partes*.

La fake democracy di Beppe Grillo

di Massimo Villone⁶, *il manifesto*, 23 ottobre 2018

Non convince l'ipotesi che sia una piccola vendetta per ostacoli presuntivamente frapposti da Mattarella al governo giallo-verde. Per questo sarebbe stato sufficiente criticare –come è sempre ammesso– le scelte, senza attaccare l'istituzione. E Grillo solo apparentemente parla a caso. *Though this be madness, yet there is method in it* (Amleto, II, 2).

Grillo non considera che tutto parte dal ruolo costituzionalmente assegnato al presidente di rappresentante dell'unità nazionale, cui si lega strettamente la non partecipazione all'indirizzo politico di governo. Per questo il presidente non è scelto per via di una elezione diretta, che lo renderebbe automaticamente espressione di maggioranza e portatore di un indirizzo. Per questo è invece eletto in parlamento da maggioranze qualificate, mai sotto quella assoluta dei componenti. Per questo non c'è candidatura, né esposizione di un programma. Il presidente si configura come organo neutrale e di garanzia. La controprova si ha guardando ai poteri definiti da Grillo come non conformi al modo di pensare M5S. Chi sarebbe allora il presidente del Csm? Il ministro della giustizia? Grillo non sa che la questione fu ampiamente dibattuta in assemblea costituente. Il ministro -presidente fu scartato perché avrebbe portato il Csm nell'orbita della maggioranza di governo. La presidenza a un alto magistrato avrebbe avuto il segno di un isolamento corporativo. La presidenza del Capo dello Stato –uno dei pilastri della nuova repubblica democratica– fu volta a rafforzare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nei confronti delle maggioranze e dei governi. Naturalmente incidenti di percorso rimangono possibili. Va ricordato il durissimo scontro tra il Csm e Cossiga, che giunse nel 1991 a far presenziare due ufficiali dei carabinieri a una seduta, dopo l'intimazione che su alcuni argomenti non si dovesse discutere. Ma il caso è rimasto del tutto unico, e rientra nel quadro del Cossiga "picconatore". Analoghi argomenti possono svolgersi per il consiglio supremo di difesa. Chi potrebbe presiederlo? Il ministro della difesa? Un generale eletto da altri generali? Qui la presidenza del capo dello stato esprime la estraneità delle forze armate alla dialettica maggioranza-opposizione, e il loro essere al servizio della nazione. Una garanzia della natura democratica. Ma si tratta, in fondo, di poteri presidenziali minori rispetto ad altri: ad esempio, formazione dei governi, scioglimento delle camere, promulgazione di leggi ed emanazione di decreti, nomina di cinque giudici costituzionali. Viene il dubbio che non singoli poteri siano l'obiettivo dell'attacco di Grillo, ma la figura in sé. Gli organi di garanzia stridono con la *instant democracy* della rete vagheggiata da Casaleggio. Che ruolo potrebbe mai avere un capo dello stato? Se scompare il parlamento, insieme deve scomparire il presidente della repubblica come garante. In quella concezione, ogni potere è chiamato alla mera esecuzione di una volontà popolare certificata non in un vaglio elettorale periodico, ma in una rilevazione continua e istantanea. Che poi questo conduca a una *fake democracy* destinata a risolversi in una permanente e soffocante dittatura della maggioranza a quanto pare non interessa.

M5S ha preso le distanze. Ci auguriamo che sia il segno non strumentale di una effettiva crescita culturale e politica, anche se il peso di Grillo e Casaleggio fa dubitare che il processo sia già concluso, e sia indolore per il movimento. Certo, non basta dire che questi temi non sono nel contratto di governo. Se l'esecutivo in carica durerà per la legislatura, accadrà certamente che questioni magari relevantissime non trovino riscontro nel contratto, e vengano comunque in agenda. È già successo a Genova. Per quanto ci riguarda, siamo scesi in campo per difendere la Costituzione contro gli apprendisti stregoni del renzismo, e non esiteremo a farlo di nuovo contro quelli in giallo, in verde, o in giallo-verde. Gufi una volta, gufi per sempre.

⁵ https://www.repubblica.it/politica/2018/10/21/news/quirinale_opposizioni_grillo-209593601/

⁶ Massimo Villone (Napoli, 1944) è un politico e costituzionalista italiano. Professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Più volte eletto senatore nel PDS poi DS, confluisce nella Federazione della Sinistra.

Il grande business del debito pubblico italiano: un'indagine sul nesso tra fisco, speculazioni, debito pubblico e disuguaglianze sociali

Oltre 700 miliardi di debito sono stati causati dalla speculazione finanziaria e da un fisco iniquo.

Lo studio "Gli effetti delle controriforme fiscali sul nostro debito pubblico" è stato realizzato da Cadtm Italia⁷ e presentato il 27 ottobre 2018.

Il 27 ottobre è stato presentato lo studio "Gli effetti delle controriforme fiscali sul nostro debito pubblico" realizzato da Cadtm Italia, primo centro studi sul debito auto-organizzato dal basso. Lo studio ha lo scopo di fornire informazioni sulla struttura del sistema fiscale italiano e sugli effetti che le controriforme dei passati decenni hanno avuto sulle entrate dello stato, e quindi sul debito pubblico.

La principale causa dell'aumento del debito pubblico italiano dipende dalla spesa per interessi, la cui dinamica negli ultimi anni è stata sempre più condizionata dalla speculazione finanziaria. Se consideriamo solo tre episodi speculativi (1992-93; 2007-2007; 2011-2012) ricaviamo che la speculazione finanziaria è costata allo Stato italiano (e quindi a noi) la bellezza di 467,3 miliardi, ovvero il 20,6% dell'intero debito pubblico del 2017. È una cifra che è andata a ingrassare la pancia delle multinazionali della finanza e delle banche e solo in minima parte i risparmiatori italiani, che detengono, solo il 5% del debito complessivo.

Secondo il dossier, se si considera il mancato gettito dovuto alla ridotta progressività delle riforme fiscali e al mancato cumulo, "otteniamo una perdita per lo Stato, nel [solo] 2016, di 8,3 miliardi di euro, pari al 4,5% del gettito Irpef". Applicando lo stesso calcolo agli ultimi 34 anni (dal 1974 ad oggi), il mancato gettito complessivo ammonta a 146 miliardi. Tale ammanco di entrate è stato colmato dall'emissione di titoli di Stato che, in virtù degli interessi composti, hanno prodotto un maggior debito pari a 295 miliardi, il 13% di tutto il debito accumulato. Un favore alle classi più ricche che è stato assai costoso per tutta la collettività!

Solo per effetto delle speculazioni oggetto di studio e di una Irpef iniqua oltre 762 miliardi di euro, ovvero quasi il 34% del nostro debito, può considerarsi causato da dinamiche internazionali e nazionali che nulla hanno a che fare con scelte consapevoli degli abitanti dell'Italia.

L'attuale proposta di manovra finanziaria con l'enfasi sulla "flat tax" non fa altro che contribuire ad alimentare tale business. Solo il ripristino di una tassazione complessiva e unica per tutti i cespiti di reddito e il ritorno ad una più elevata progressività delle imposte possono contribuire non solo ad una maggiore equità fiscale ma anche a ridurre il debito pubblico.

Abbiamo bisogno di moltiplicare i fattori in gioco, di arricchire il dibattito pubblico e presentare un'altra narrazione del debito, alternativa a quella dominante che non contempla altra via d'uscita se non quella dei tagli e della crescita, due strategie totalmente insostenibili, l'una da un punto di vista sociale, l'altra da un punto di vista ambientale.

Il dossier su Fisco e debito mostra come le soluzioni si possano trovare battendo altre strade, in realtà non nuove, ma abbandonate da tempo perché abbiamo perso di vista la Costituzione e il suo richiamo alla giustizia sociale.

N.B.: tutti i materiali si possono scaricare qui: <http://italia.cadtm.org/riforme-fiscali-e-debito-pubblico-italiano/>

CADTM Internazionale ha partecipato all'audit sul debito pubblico in Ecuador ed ha fatto parte della Commissione parlamentare per la verità sul debito pubblico in Grecia.

⁷ **CADTM-Italia** è un'associazione costituita nel 2017 che fra i propri scopi ha quello di analizzare il debito pubblico italiano in modo da individuare le componenti illegittime e chiederne il loro annullamento. Aderisce all'omonimo coordinamento internazionale fondato in Belgio nel marzo 1990.



Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola) oppure 06 - 77 59 19 26 (Lavoro privato) nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il Coordinamento Nazionale Pensionati Uniti - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>